



**CORECOM**  
Comitato Regionale per le Comunicazioni  
**VENETO**



1/2013

**SPORT E MEDIA**  
**LA CONFIGURAZIONE DELLA VIOLENZA IN AMBITO SPORTIVO**



**CORECOM**  
Comitato Regionale per le Comunicazioni  
**VENETO**

Tel. 041.2701650 – Fax 041.2701659  
e-mail: [ucorecom@consiglioveneto.it](mailto:ucorecom@consiglioveneto.it)  
[corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)  
[www.consiglioveneto.it](http://www.consiglioveneto.it)

## **SPORT E MEDIA: LA CONFIGURAZIONE DELLA VIOLENZA IN AMBITO SPORTIVO.**

### ***Ricerca di base e risvolti operativi***

Sintesi tratta da “Sport e media: la configurazione della violenza in ambito sportivo. Ricerca di base e risultati operativi”, nata dalla collaborazione tra Co.Re.Com. Veneto e Dipartimento di Psicologia Applicata dell’Università degli Studi di Padova.

I **Quaderni del Corecom Veneto** costituiscono una collana che comprende ricerche e approfondimenti su temi d’interesse quali: il sistema delle comunicazioni locali, l’educazione e la sensibilizzazione all’uso dei media, la tutela dei minori, il pluralismo socioculturale e politico-istituzionale dell’informazione. Le pubblicazioni sono contraddistinte da un numero progressivo cronologico ed hanno avuto inizio nell’anno 2013.

La presente pubblicazione costituisce versione cartacea dell’edizione consultabile sul sito web del Corecom Veneto disponibile in formato ebook / pdf.

Tel. 041 2701650 – Fax 041 2701659  
e-mail: [ucorecom@consiglioveneto.it](mailto:ucorecom@consiglioveneto.it), [corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)

# Indice

<b>Premessa.....</b>	<b>3</b>
<b>La ricerca.....</b>	<b>6</b>
<b>Considerazioni conclusive.....</b>	<b>12</b>

Tel. 041 2701650 – Fax 041 2701659

e-mail: [uccorecom@consiglio Veneto.it](mailto:uccorecom@consiglio Veneto.it), [corecom@consiglio Veneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglio Veneto.legalmail.it)

## **PREMESSA**

La ricerca dal titolo “**Sport e Media: la configurazione della violenza in ambito sportivo. Ricerca di base e risvolti operativi**” nasce dalla necessità sempre più impellente posta dalla Comunità (anche nelle sue Rappresentanze Istituzionali) di definire strategie efficaci per intervenire nei confronti della violenza che caratterizza l’ambito sportivo.

La presente ricerca si è proposta pertanto di descrivere come si configura la violenza in ambito sportivo. Per fare ciò, la prima operazione che si è compiuta, è consistita nel rintracciare nella storia dove e quando nasce il binomio sport-violenza, ovvero “l’insieme di gesti atletici” vs “l’insieme di gesti violenti nello sport”.

Il gesto atletico nasce nell’antica Grecia con i Giochi Olimpici, i quali si svolgevano nell’*agòn*, ossia il luogo pubblico dove si svolgeva il gioco. Da *agòn* deriva, infatti, il termine “agonista” in



in riferimento all’atleta che si addestra per la competizione olimpica. Quest’ultima risultava fortemente caratterizzata come **gioco**, la cui condizione era l’utilizzo dell’avversario in termini di confronto per la realizzazione del gioco stesso. In tale periodo storico, nel caso di concomitanza tra Giochi Olimpici e guerre, veniva sospesa la guerra proprio per garantire lo

svolgimento dei Giochi. Il gioco sportivo e la guerra, quindi, risultano fortemente legati sin dalla loro nascita, ma anche fortemente separati tanto che non potevano sussistere contemporaneamente. Secondo l'Enciclopedia Italiana Treccani il termine "sport", attualmente in uso, deriva dal francese antico "desport", che indicava passatempi e divertimenti. Inizia ad essere usato nel XIX secolo, in Inghilterra, in concomitanza con la ripresa dei Giochi Olimpici moderni, individuando una forma regolamentata e organizzata delle varie discipline atletiche. A differenza dell'Età classica, i Giochi Olimpici moderni coesistono con la guerra che, appunto, non viene sospesa. Comincia, dunque, a delinearci il connubio tra sport e "violenza" che via via si consolida



mediante l'impiego di espressioni come "gareggiare". Tali espressioni sono traposte all'ambito militare, attribuendo allo sport un valore di "lotta" per giungere ad una vincita, contendendo e gareggiando. La **gara**, dunque, implicando la sopraffazione di una parte rispetto all'altra, non caratterizza più lo sport come "rispetto della regola del

gioco". Tanto più il gareggiare con l'avversario diviene il sopraffare qualcuno, tanto più il binomio sport-violenza viene riferito (dalla letteratura di settore) in maniera sempre più stringente e massiva alle caratteristiche di personalità degli individui. Pertanto sono gli individui a portare con sé le caratteristiche della violenza e ad utilizzare lo sport per manifestare la stessa.

Quanto illustrato ha quindi delineato storicamente un allontanamento dal valore dello sport come momento di coesione sociale mediante il rispetto delle regole del gioco. Il riavvicinamento a tale valore è proprio ciò che serve ripristinare affinché lo sport possa essere un'occasione di promozione della salute per l'intera Comunità, principio sancito dall'Art. 32 della Costituzione Italiana, ossia un'occasione di condivisione e di scambio per la cittadinanza piuttosto che di conflitto.

Posto che sia la “violenza” in ambito sportivo sia la “salute” si configurano a partire da come interagiscono fra loro i membri di una Comunità mediante il linguaggio, si è adottato quale riferimento teorico la Scienza Dialogica. Tale scienza si occupa delle varie manifestazioni con cui viene utilizzato il linguaggio nell'interazione tra cittadini di una medesima Comunità. L'assunto di partenza è che il linguaggio non è un semplice veicolo di informazioni, bensì è generatore di realtà, per cui scegliere di impiegare in un certo modo il linguaggio piuttosto che in un altro ha dei risvolti concreti anche sul piano del comportamento. Basti pensare al ruolo che giocano i Mass Media rispetto all'ambito sportivo: essi non trasmettono semplicemente delle informazioni su ciò che accade, dal momento che la scelta delle notizie da riportare e il modo in cui tali notizie sono riportate, possono avere ricadute differenti sulla Comunità. Pertanto i modi di impiegare il linguaggio sono stati posti convenzionalmente tra le due estremità di una scala teorica (continuum) dove il peso 1 rappresenta “salute” ed il peso 10 “violenza” in ambito sportivo. Nello specifico, all'estremità “salute” si situano quei modi di impiegare il linguaggio che, facendo riferimento alla regolamentazione sportiva, consentono agli individui di

anticipare le implicazioni che le proprie condotte possono avere sia sul piano fisico sia sul piano interattivo; all'estremità della "violenza" in ambito sportivo si trovano, invece, quei modi di impiego del linguaggio che, prescindendo dalla regolamentazione sportiva e dall'avversario, fanno di quest'ultimo un ostacolo per il conseguimento della vittoria. Alla luce di quanto posto, l'obiettivo della ricerca è definire quali manifestazioni del linguaggio sono impiegate per configurare la "violenza" in ambito sportivo piuttosto che contribuire alla "salute" della Comunità.

### ***LA RICERCA***

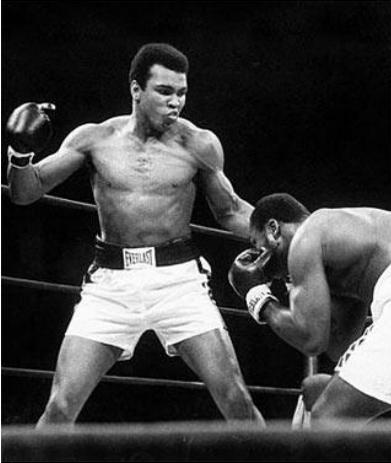
Alla luce dell'obiettivo posto, la fase esplorativa della ricerca ha preso in considerazione tutte le "voci" che, mediante il "linguaggio", configurano la "violenza" in ambito sportivo. Il progetto ha coinvolto, infatti, 2707 rispondenti: 864 atleti, 134 allenatori e tecnici, 77 associazioni, 933 studenti, 90 insegnanti, 609 non sportivi. Inoltre si è analizzato il linguaggio utilizzato all'interno degli articoli della stampa generalista di settore, per un totale di 254.201 parole, provenienti per il 60% da quotidiani nazionali e locali, per il 30% da blog e forum, per il 10% da trasmissioni televisive. Nella ricerca è stata impiegata la Metodologia M.A.D.I.T. (metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali) per l'analisi del linguaggio delle risposte ottenute dalla somministrazione dei questionari costruiti ad hoc e degli articoli della stampa generalista di settore. Ad uno sguardo complessivo dei risultati ottenuti si evidenzia che le associazioni sportive, gli atleti e i genitori degli atleti

usano un linguaggio che tende maggiormente a configurare “violenza” piuttosto che “salute” nello sport. Ad esempio i rispondenti dicono che *“la violenza c’è e non ci si può far niente”* oppure attribuiscono agli atleti delle caratteristiche immodificabili di



personalità (*“quell’atleta è aggressivo di suo”*, *“ha commesso fallo perché è una persona aggressiva”*) o, infine, giustificano il gesto atletico violento perché consente di ottenere la *“vittoria a tutti i costi”*. Tali aspetti contribuiscono a costruire una rappresentazione dello sport in cui si da per scontato che ci sia “violenza” in quanto legata a fattori incontrollabili, legittimando i ruoli coinvolti a violare la regolamentazione sportiva per il perseguimento dei propri interessi / obiettivi personali. I rispondenti delineano insomma uno scenario in cui la realtà dello sport si piega alla “violenza” in quanto si stabilisce a priori che questa sia insita nella disciplina sportiva. In particolare gli atleti, le associazioni sportive e i non sportivi pongono come cause delle azioni violente commesse le “motivazioni”, la “mancanza di educazione”, l’*“intolleranza alle frustrazioni”*, *“l’aggressività e rabbia degli atleti”*, giustificando coloro che compiono dei gesti violenti a prescindere dalle implicazioni che questi possono comportare. Viceversa gli allenatori-tecnici, gli studenti e gli insegnanti usando il riferimento alla regolamentazione sportiva e, dunque, alla presenza dell’avversario, come discriminare tra

gesto atletico e gesto violento. Ad esempio tali rispondenti dicono che *“il movimento diviene violento in quanto non rispetta l'avversario ed i propri compagni per il raggiungimento della vittoria ad ogni costo”*. Riferimenti di questo genere (regolamentazione sportiva e presenza



dell'avversario) consentono, pertanto, di anticipare le implicazioni di un gesto violento sul piano fisico-organico e interattivo-comunicativo (violenza verbale e/o psicologica). I risultati, inoltre, illustrano in quale sport i rispondenti ritengono che gli atleti si legittimino maggiormente a compiere falli con risvolti interattivi e/o di danno fisico

per l'avversario. Dai dati emerge come il 57% dei rispondenti indichi il calcio quale sport in cui gli atleti si legittimano maggiormente a compiere falli con implicazioni fisiche e/o interattive. In percentuale significativamente inferiore i rispondenti indicano il rugby (18,3%), la boxe (15,3%), la pallacanestro (6,4%) e le arti marziali (3%): si può dunque evidenziare come, a seconda dello sport di cui si parla, cambi la possibilità di generare “violenza” o “salute” in ambito sportivo. Secondo i rispondenti infatti la “violenza” nel calcio è inevitabile e la scorrettezza è insita in tale sport, sia a livello

dilettantesco sia a livello professionistico. Essi riportano, ad esempio, che *“il calcio è visto come una cosa troppo seria e ci girano troppi soldi”*; *“nel calcio si vedono almeno due falli gravi ogni partita”*, *“il calcio è di sicuro uno degli sport violenti”*. Viceversa, nel momento in cui si parla di boxe e di rugby diviene possibile utilizzare altri riferimenti che non siano

gli interessi personali / economici e la scorrettezza dello sport.

Nell'esempio della boxe, i rispondenti fanno riferimento alla regolamentazione sportiva e a come questa consenta di



praticare tale disciplina in maniera corretta pur implicando uno scontro fisico di un certo livello. I rispondenti dicono, infatti, che nella boxe c'è un *“modo di pensare che a priori prepara gli atleti e li predispone ad un gioco corretto”*, *“c'è un regolamento detto 10 decaloghi in cui l'atleta deve sottostare a ben determinati comportamenti. C'è un codice deontologico che guarda all'atleta”* e *“nella boxe i falli più evidenti sono passati alla storia per quanto rari ed occasionali”*. Rispetto alla boxe, pertanto, la *“violenza”* è considerata come un evento raro al punto da passare alla storia, mentre la *“normalità”* della disciplina è l'attenersi alla regolamentazione sportiva nel rispetto dell'avversario. Allo stesso modo, quando si parla del rugby, i rispondenti fanno riferimento alla regolamentazione

sportiva sottolineando le implicazioni di un fallo perché, ad esempio, *“un fallo può portare a perdere l’incontro”*. Inoltre entro tale disciplina sportiva i rispondenti sono anche nelle condizioni di anticipare le ricadute che la violazione della regolamentazione sportiva può implicare a livello interattivo, per cui dicono che *“un fallo sarebbe considerato come una vergogna per la squadra, anche in caso di vincita, poiché non sarebbe meritata ma guadagnata scorrettamente”*. Anche i genitori degli atleti e gli atleti stessi, quando si parla di boxe e di rugby, modificano il loro modo di impiegare il linguaggio: da rilevare in particolare il diffuso utilizzo di riferimenti pertinenti al contesto sportivo, quali la regolamentazione. Ad esempio i genitori degli atleti, rispetto al rugby, parlano della correttezza e del rispetto dell’avversario (*“i miei figli giocano a rugby, sono corretti e rispettano l’avversario”*).



Interessante, infine, notare come quando si parla di boxe e di rugby sia possibile utilizzare il termine “gioco” che come considerato in premessa, rappresenta il confronto con l’avversario nel rispetto delle regole, viceversa la gara (calcio) implica la supremazia su una parte, a discapito, dunque, del rispetto delle regole di gioco.

Per quanto riguarda l'analisi della stampa generalista di settore, dai dati emerge che il linguaggio usato nei blog / forum pesa maggiormente nella configurazione della "violenza" in ambito sportivo, mentre risulta minore il peso della stampa scritta e delle trasmissioni video. Infatti, il linguaggio utilizzato dai blog configura la "violenza" come caratteristica propria della società e quindi "inevitabile" anche nel contesto delle discipline agonistiche (*"il razzismo però esiste nel calcio come nella vita"*, *"Nessuno sport è immune alla violenza"*). Inoltre i blog rappresentano la "violenza" come l'effetto di determinate cause ritenute ingovernabili, quali caratteristiche imm modificabili di personalità. Ad esempio, entro i blog si scrive *"al fischio finale dell'arbitro, di fronte al terzo 0-0 consecutivo, conseguenza di una prestazione sconcertante e scialba, non ci hanno più visto"* o ancora *"tra tante persone è inevitabile che ci sia la testa calda o l'esaltato"*. Viceversa, per quanto riguarda la stampa e le trasmissioni televisive, accanto a modi del linguaggio che ricercano il "colpevole" di un determinato evento, il linguaggio viene utilizzato anche per offrire una fotografia dell'accaduto, descrivendo quale violazione è stata compiuta e cosa ne è derivato (*"in un contrasto di gioco è successo che l'arbitro ha fischiato il fallo. E' stato espulso per offesa"*). La descrizione dell'accaduto, sulla scorta di quanto previsto dalla regolamentazione sportiva, è ciò che consente di anticipare le implicazioni sul piano fisico ed interattivo dei gesti violenti commessi dagli atleti: *"quello scontro era pericoloso, l'altro giocatore rischia di perdere la stagione visto le precedenti lesioni ai crociati del ginocchio destro"*. Tale impiego del linguaggio consente pertanto ai mass media di promuovere lo sport come momento di gioco (e non di gara) rispetto all'avversario.

## ***CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE***

Sulla scorta dei dati raccolti e delle considerazioni illustrate nelle pagine precedenti, i risultati della ricerca possono essere così riassunti:

- Lo sport viene definito come “violento” di per sé anziché considerare il gesto “violento” come violazione della regolamentazione sportiva;
- Le associazioni sportive, gli atleti e i genitori degli atleti sono coloro che maggiormente contribuiscono a configurare la “violenza” in ambito sportivo;
- Gli insegnanti e gli studenti usano maggiormente il linguaggio in un’ottica di “salute”;
- I rispondenti ritengono che il calcio sia lo sport in cui è maggiormente possibile configurare la “violenza”, ossia quando si parla di calcio l’unica possibilità che si ravvede è di usare il linguaggio che favorisce lo scontro fisico e/o verbale; viceversa, nel rugby e nella boxe si anticipano maggiormente le ricadute di un’azione che viola la regolamentazione sportiva;
- Rispetto ai Mass media i blog risultano il canale che maggiormente concorre a configurare la “violenza” in ambito sportivo.

In generale la ricerca ha evidenziato che i modi di utilizzare il linguaggio che concorrono maggiormente a configurare la “violenza” in ambito sportivo sono:

- Stabilire la “violenza” in ambito sportivo come qualcosa che esiste di per sé ed è inevitabile;
- Attribuire a chi commette gesti violenti caratteristiche immodificabili di personalità;
- Giustificare il gesto atletico violento perché consente di ottenere “la vittoria a tutti i costi”.

Tali risultati consentono di delineare l’innescò di un processo di deresponsabilizzazione degli “attori della violenza” in ambito sportivo e la legittimazione dell’uso stesso della violenza in relazione a determinati obiettivi (ad esempio “*vincere la competizione*”), delegando a terzi – il Legislatore, le forze dell’ordine, le Commissioni disciplinari – l’individuazione e l’applicazione di strategie di intervento quali, ad esempio, il dispiegamento dei Reparti mobili della Polizia di Stato oppure l’adozione di provvedimenti disciplinari.

Di seguito si descrivono le proposte formative e informative, costruite a partire dai risultati della ricerca, che consentono di promuovere la “salute” in ambito sportivo e che sono rivolte a tutti i ruoli operanti in tale ambito.

- Rispetto a tutti i ruoli si propongono **percorsi di formazione** per lo sviluppo di competenze tecniche (conoscenze sul mondo dello sport, delle tifoserie, della finanza che caratterizza lo sport) e competenze di gestione delle interazioni che caratterizzano l’ambito sportivo;

- Per quanto riguarda i genitori degli atleti e, in generale, i tifosi, si propone l'organizzazione di una **tifoseria per la salute**, tramite un percorso di formazione sulla comunicazione sportiva volto alla costruzione di slogan che consentano di promuovere la “salute” in ambito sportivo;
- In merito ai Mass media si propone di promuovere la **ricerca sul territorio di riferimento e la descrizione di quelle situazioni sportive** che rendono conto della promozione della “salute” piuttosto che della configurazione della “violenza” in ambito sportivo;
- Per quanto concerne gli atleti si propone la realizzazione di gruppi di lavoro per la **costruzione di progetti / eventi / manifestazioni** rivolti alla Comunità che **consentano la condivisione dei valori che caratterizzano l'ambito sportivo** (così come promossi dalla Carta europea dello sport, dal Codice europeo di etica sportiva e dalla Carta Olimpica).

Infine è stata costruita una proposta di **Codice etico di condotta nella comunicazione in ambito sportivo**. Le proposte operative si propongono, dunque, di modificare i processi di deresponsabilizzazione e della delega in atto, coinvolgendo tutte le “voci” nell'utilizzo dello sport come occasione di coesione sociale e, pertanto, come strumento di promozione della “salute” di tutta la Comunità.

© Corecom Veneto, 2013

Tutti i diritti riservati.

E' consentita la riproduzione a fini non commerciali,  
a condizione che ne venga citata la fonte.

Tel. 041 2701650 – Fax 041 2701659

e-mail: [ucorecom@consiglioveneto.it](mailto:ucorecom@consiglioveneto.it), [corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)

## ***IL COMITATO REGIONALE PER LE COMUNICAZIONI***

Il Comitato regionale per le Comunicazioni (Co.Re.Com), istituito con la legge regionale 10 agosto del 2001, n. 18, presso il Consiglio Regionale del Veneto, svolge funzioni di consulenza, gestione e controllo nel settore radiotelevisivo locale. Il Co.Re.Com., inoltre, realizza il tentativo di conciliazione nelle controversie tra gestori del servizio di telecomunicazione e utenti in ambito locale.

### **Compiti del Co.Re.Com.**

- Consulenza nel settore radiotelevisivo e dei media sui provvedimenti della Giunta e del Consiglio regionale;
- Vigilanza sulla comunicazione politica e sul rispetto della “par condicio” da parte delle radio e televisioni private e della Rai regionale, in particolare durante le campagne elettorali e referendarie;
- Messa in onda e rimborso dei messaggi politici autogestiti gratuiti (MAG) trasmessi dalle emittenti radiotelevisive;
- Progettazione e realizzazione di iniziative promozionali, di studio e di ricerca nel campo della comunicazione;
- Istruttoria, per conto del Ministero dello Sviluppo Economico, per l’assegnazione dei contributi alle emittenti televisive locali;
- Vigilanza in materia di tutela dei minori con riferimento al settore radiotelevisivo locale;
- Esercizio del diritto di rettifica con riferimento al settore radiotelevisivo locale;
- Vigilanza sul rispetto dei criteri per la pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui media locali.

Tel. 041 2701650 – Fax 041 2701659

e-mail: [uccorecom@consiglioveneto.it](mailto:uccorecom@consiglioveneto.it), [corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)



**CORECOM**  
Comitato Regionale per le Comunicazioni  
**VENETO**

**COMITATO:**

**Alberto Cartia (Presidente)**

**Roberta Boscolo Anzoletti, Franco Gabrieli, Giovanni Gallo, Mariarosa Pellizzari, Silvio Scanagatta, Luciano Zennaro**

**CORECOM VENETO**

Via Poerio, n.33

Mestre Venezia, CAP 30171

Tel. 041 2701650

Fax 041 2701659

email: [uccorecom@consiglioveneto.it](mailto:uccorecom@consiglioveneto.it)

Pec: [corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)

<http://corecom.consiglioveneto.it>

**DIRIGENTE: Stefano Danieli**

Tel. 041 2701650 – Fax 041 2701659

e-mail: [uccorecom@consiglioveneto.it](mailto:uccorecom@consiglioveneto.it), [corecom@consiglioveneto.legalmail.it](mailto:corecom@consiglioveneto.legalmail.it)